



Ministero degli Affari Esteri

D.G.A.E. - Ufficio 2°

Roma, 7 dicembre 1968

A p p u n t o

Cattura di pescherecci italiani lungo le coste adriatiche e africane.

Ha avuto luogo il 5 corrente, presso questa Direzione Generale, una riunione per l'esame del problema relativo al fermo di motopescherecci italiani da parte delle Autorità marittime di alcuni paesi del bacino del Mediterraneo e della Mauritania.

La riunione, alla quale hanno partecipato rappresentanti del Ministero della Difesa, dello Stato Maggiore della Marina, della Marina Mercantile, della Federpesca, del Contenzioso Diplomatico, della Direzione Generale Affari Politici nonché degli Uffici territoriali della nostra Direzione Generale interessati alla questione, è stata presieduta dal Ministro Plenipotenziario Giorgio Fragnito.

Nel corso di essa si è discusso il problema dei frequenti fermi, ad opera delle unità navali di alcuni paesi adriatici e nord africani di nostri pescherecci operanti in prossimità delle loro coste.

Si è rilevato che nell'anno in corso il numero dei natanti fermati non è superiore alla media degli anni precedenti, tuttavia il fenomeno è motivo di seria preoccupazione, sia per gli incidenti di maggiore gravità che potrebbero verificarsi in occasione dei fermi, sia per le ripercussioni negative che possono derivarne nei nostri rapporti con i paesi interessati.

./.



Ministero degli Affari Esteri

2.

Il numero dei motopescherecci fermati nel 1968, suddiviso per paesi, figura nel prospetto che segue:

Albania 4	Libia 3
Algeria 2	Mauritania 3
Jugoslavia 72	Tunisia 9

Per quanto riguarda la Jugoslavia, sulle cui coste si è registrato il più elevato numero di catture, dall'analisi dei verbali redatti dalle Capitanerie di Porto a seguito delle indagini svolte dopo ciascun fermo risulta che, nella maggior parte dei casi, gli interventi delle Autorità jugoslave sono legittimi, in quanto i nostri pescherecci stavano effettivamente praticando la pesca in acque territoriali jugoslave.

Infatti, su 72 motopescherecci fermati, le Capitanerie di Porto hanno accertato che 34 esercitavano con certezza la pesca nelle acque jugoslave, per altri tredici hanno espresso l'avviso di non poter escludere che si trovassero in zone vietate, per nove non hanno potuto stabilire il punto del natante al momento del fermo mentre solo per 7 il fermo sarebbe da considerarsi illegittimo. I rimanenti casi sono tuttora in corso di esame.

Per tutti i fermi operati, le Autorità jugoslave si sono limitate ad infliggere multe agli armatori, aumentandone l'importo in caso di recidiva, e a confiscare il pescato, rilasciando subito in libertà le navi e gli equipaggi.

./.



Ministero degli Affari Esteri

3.

Molto più grave è stato invece il recente episodio del "Maria Dora", catturato da vedette albanesi e conclusasi con la confisca dell'unità e con la condanna del Capobarca e dell'equipaggio, ^o a varie pene detentive. In giudizio di appello è stata concessa la sospensione condizionale della pesca ma è stata mantenuta la confisca del natante.

Un ricorso contro la sentenza ^è in corso di presentazione da parte degli interessati, e la nostra Ambasciata si adopererà per ottenerne l'accoglimento. Le prossime trattative commerciali italo-albanesi potranno offrire l'occasione favorevole per l'intensificazione della nostra azione in merito.

La gravità di tale episodio ripropone il problema della ricerca di mezzi idonei ad evitare il ripetersi di incidenti la cui responsabilità, peraltro, risale sovente ai nostri pescatori, i quali con molta facilità violano le norme sulle acque territoriali provocando le reazioni degli altri paesi i cui mezzi navali possono, a loro volta, commettere errori di valutazione nello stabilire l'esatta posizione dei motopescherecci.

I rappresentanti dello Stato Maggiore della Marina hanno escluso la possibilità di accertamento in maniera inequivocabile del punto in cui si trova un motopeschereccio al momento del fermo. Nei casi di contestazione bisogna quindi rimettersi alla buona fede del comandante del natante fermato e delle Autorità marittime dei paesi interessati che operano il fermo. Né d'altronde è possibile superare gli attuali limiti del servizio di vigilanza pesca che le unità della Marina Militare svolgono da tempo in Adriatico e nel Canale di Sicilia. Data la vastità della zona in cui operano i no-

./.



Ministero degli Affari Esteri

4.

stri pescatori - oltre duomila chilometri lungo le coste adriatiche ed algero-tunisino - occorrerebbero un numero di mezzi assai superiore a quelli che compongono la nostra intera flotta militare per poter svolgere un'azione appena efficace. L'attuale servizio di pattugliamento comporta già un onere di 8 milioni di lire al giorno per il bilancio della Difesa.

Nella presente situazione non sembra esistere altra soluzione che raccomandare alle categorie armatoriali la scrupolosa osservanza delle norme di diritto internazionale marittimo e il rigoroso rispetto degli Accordi di pesca in vigore.

A quest'ultimo proposito potrà esaminarsi l'opportunità di stipulare accordi per la pesca anche con quegli altri paesi, come l'Albania, con i quali non esistono attualmente intese del genere.

Gli accordi sulla pesca non valgono ad evitare le catture dei pescherecci, come appare dall'esperienza jugoslava, ma possono indurre lo stato rivierasco ad un atteggiamento meno rigoroso nei nostri confronti. Si è pertanto chiesto alla Fedepesca di far conoscere entro il più breve termine possibile l'entità del tonnellaggio dei motopesca interessati a svolgere la loro attività lungo le coste dell'Albania, della Libia, della Tunisia e dell'Algeria.

Ai rappresentanti della Fedepesca è stata anche data l'assicurazione che il Ministero continuerà ad esplicitare ogni possibile azione per cercare di ottenere dalle Autorità albanesi la revoca del provvedimento di confisca del motopeschereccio "Maria Dora".